# SULLA RIFORMA DELLE CARCERI ARTICOLO DEL DOTTOR CARLO CATTANEO...

Carlo Cattaneo

Digitized by Google

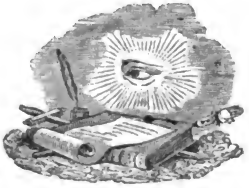
# SULLA RIFORMA
# DELLE CARCERI

## ARTICOLO

DEL DOTTOR

CARLO CATTANEO

INSERITO NEL TERZO VOLUME DEL POLITECNICO
DI MILANO



MILANO
COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA
1841

PIA UNIONE
STUD. CHIR. FARMAC.
IN
VENEZIA

Fratelli

Digitized by Google

48

Digitized by Google

Poichè il proposito nostro, nell' intraprendere questa Raccolta, fu quello « d' appianare ai nostri concittadini »la cognizione di quella parte di vero, che dalle ardue »regioni della scienza può condursi a fecondare il campo »della pratica »: ci profittiamo della congiuntura, ch' ebbimo, di passare ad esame parecchie delle più recenti opere sulla riforma carceraria, per tracciare in sommi capi lo stato d' una questione, che tocca tutte le più intime ragioni dell' Arte Sociale, e intorno a cui s' affaticano da alcuni anni tutti i più illustri giureconsulti ed uomini di Stato in Europa e in America.

L' argomento è così grave ed austero, che non si sa porvi mano senza provarne una molesta commozione; e quand' anche da questo studio cominci fra noi l' insegnamento delle scienze legali, il ritornarvi dopo molti anni produce quello stesso ribrezzo, che proverebbe, rientrando fra gli orrori della sala anatomica, chi avesse da lungo tempo abbandonata la pratica della medicina. Si tratta di ragionare con impassibilità scientifica sul destino d' *un milione e più di sciagurati, ch' entrano ogni anno nelle cárceri d' Europa e d' America;* molte migliaja dei quali vi scendono come in un sepolcro di viventi, per non uscirne mai più o solo per salire al patíbolo. Si tratta di calcolar con arte la quantità della miseria e dell' angoscia, che l' uomo deve deliberatamente ingiungere a tanti suoi simili, per obbedire a quelle tremende necessità sociali, che, mentre dall' un lato comandano le pene, racchiudono dall' altro le rimote

Digitized by Google

15'0



cause dalle quali si preparano i delitti e si educano i malfattori.

Nessuna imaginazione può scorrere tutta quella catena di patimenti, che, cominciando dal principio dei secoli, senza la pausa d'un'ora sola, si soffrirono fino a questo giorno nelle cárceri e sotto ai supplicii, da quella più sgraziata parte del genere umano, la quale, sempre mietuta dal carnéfice, sempre si rigenera; la quale non si moltiplica mai tanto altrove, quanto nel fondo di quelle prigioni che la società costrusse per annientarla.

Sparsi nell'intervallo dei tempi, alcuni pensatori alzarono la voce, per richiamare la giustizia entro più misericordioso confine; ma ciò non valse contro le fiere preoccupazioni, che stavano radicate nei costumi e nelle leggi. La pena, presso la maggior parte dei popoli, si confuse sempre colla vendetta; e quando prendeva il nome d'espiazione, era ancora una vendetta esercitata in nome delli Dei. Ma in nessun tempo le pene divennero più generalmente atroci che sul declinare del medio evo, quando l'anarchía feudale ebbe disciolto in Europa ogni ordine di leggi e di giudizii communi, ed il principio della vendetta potè regnar senza freno. Allora ogni casa signorile ebbe un fondo di torre e un carnéfice, e l'ingegno umano si stancò ad inventare dolori e strazii. Si abbácinavano gli occhi con lastre roventi; si dirompevano con ruote le ossa; i condannati si ardevano a lento fuoco per diporto del popolo; si mutilavano, si laceravano con uncini e con pettini di ferro; infine lo studio feroce di molte generazioni si compendiava nelle nefande quaresime di Galeazzo. Si aggiunga la lenta agonía d'uomini dimenticati in sotterranei acquidosi, o precipitati nei trabocchetti, o murati vivi, e di famiglie intere chiuse a morir di fame o a divorarsi. Fra quelle pompe di crudeltà, quanto umana non doveva sembrare la cicuta ateniese e il capestro orientale.

Nello scorso secolo questi costumi si vennero dissipando affatto, in faccia ad un principio, che, debole e timido nell'antichità, oppresso ed ammutolito nel medio evo, ebbe finalmente trovati i suoi uomini ed il suo tempo. La voce di Beccaría e di Howard partì dalle viscere stesse della società, nell'orecchio della quale risonò così potente ed efficace; e non si potrebbe dire se il secolo più prendesse

Digitized by Google

da loro, o essi dal secolo. Ma intanto cessò la tortura, si abolì la ruota e la tanaglia, si spalancarono i fetidi sotterranei; e si frappose un tale abisso fra le antiche atrocità e la moderna mansuetudine, che l'Europa, immémore del beneficio e dell'immensa miseria da cui fu tratta, già può giudicare ingratamente, anzi calunniare, quelle dottrine e quelle influenze, a cui deve questa umanità e questa pace.

Quando l'apparato dell'antico patibolo si trovò disperso e distrutto, e la pena di morte, per l'addietro prodigata, trovossi circoscritta a pochi casi e sfrondata d'ogni inasprimento, anzi in Toscana e in Pensilvania e in altri paesi si tentò abolirla del tutto, quella súbita povertà dell'armamentario penale creò, come al solito, l'industria e l'arte. I giureconsulti si diedero a rifar da capo tutta la dottrina criminale, perchè l'antica non valeva più; ed alcuna era pur mestieri averne. E studiarono accuratamente il miglior uso delle poche e miti pene, che loro rimanevano, e colle quali bisognava tener fronte a tutto lo sforzo degli scellerati, che facilmente scambiavano la moderazione della legge coll'impunità.

Allora si svolse la nuova Scienza Criminale. Prima di tutto ella ebbe a cercare nella natura umana e nella necessità sociale il titolo, che giustificava l'irrogazione delle pene. Allora si ricordò l'antico detto della filosofia greca, che la pena non è vendetta del passato, ma difesa contro al futuro. E se ne dedusse, che, siccome il proposito è di sviare per quanto si può dal delitto gli animi della moltitudine, così la pena dev'essere una forza capace di bilanciare la *spinta* delle malvage passioni; e si chiamò quindi la *controspinta* penale. E siccome tutte le spinte al delitto non sono d'eguale criminosità e d'eguale violenza, così deve a proporzione graduarsi la pena; eziandio perchè, chi vuol por mano al delitto, abbia pure in quello un qualche ritegno; e chi è già reo d'una colpa, trovi un nuovo ostacolo a commetterne una maggiore. E siccome la pena è una minaccia a tutti quelli che potrebbero delinquere, così debb'essere solenne, publica, esemplare, non retroattiva, non insidiosa. Ma con tutto ciò la pena, comunque giusta, è un male, a cui se bisogna sottoporsi, ciò vale solo allorquando non vi sia veramente altro scampo da così crudel dovere. Quindi sarebbe inutile e iniqua, ogniqualvolta con altri modi men

Digitized by Google

152



dolorosi si potesse reprimere o indebolire la spinta criminosa. Ora egli è certo che gli allettamenti e gli stimoli al malfare sono maggiori dove la plebe è disperata per miseria, o cresce ineducata e brutale, o i magistrati non vegliano a scoprire i delitti, o il braccio d'una debole giustizia si abbassa inanzi ai protetti del potente. Nè ciò basta; perchè dove gli uomini sono onesti solo entro il límite della paura, e nella società non circola uno spirito largo e vigoroso di morale e di probità, il fragile edificio delle pene non regge al peso morto della corruzione universale. Perlochè bisogna coltivare negli uomini quell'impulso d'onore, che non solo rattiene dal delitto, ma ne rende insopportabile il minimo sospetto; bisogna infliggere quanto più raramente si può l'ignominia, e far quasi economía della erubescenza del popolo; bisogna promovere fra gli uomini i vincoli dell'azienda civile, perchè sentano il bisogno della mano altrui e della buona opinione; e questi umani e dolci sentimenti devono poi riscaldarsi al fuoco d'una più pura benevolenza, inspirata dal pensiero della fratellanza commune, e d'un destino superiore ai limiti del tempo e alle miserie della vita. Così la giustizia e la vigilanza dei magistrati, il benessere e la buona educazione della moltitudine, e un caldo senso d'onore, di socievolezza e di cordialità, devono cospirare colla sanzione religiosa a volgere verso il commun bene la corrente delle umane passioni. Solo quando siasi providamente compiuto tutto questo salutare ordinamento, solo allora può dirsi che la pena è legittima; poichè la minaccia penale non percuote più la sventura, ma la sola e manifesta perversità. E quindi alle presuntive forze di questa si vogliono contraporre i gradi della pena, e, quando sia *veramente necessario*, si può spingere l'opera del terrore finanche alla distruzione dell'essere malvagio, il quale non rispetta l'esistenza altrui. Questa è in succinto la dottrina penale, come viene con severo ragionamento dedutta nelle opere del più illustre dei nostri pensatori (1).

Ma un'aggiunta rimane a farsi a questa dottrina, e tale che trasforma tutta la pratica applicazione delle pene.

Chi potrebbe dir mai che fosse legittimo e provido quel

(1) V. *Génesi del Diritto Penale* di G. D. Romagnosi.

Digitized by Google

modo di punire, il quale per natura sua, invece di reprimere nei malvagi la spinta penale, la accrescesse, la fomentasse, la inalzasse di grado in grado fino all' ápice della scelleratezza? Egli è certo che un tal magisterio penale, non rispondendo al suo fine, oltre all' essere una gratuita oppressione verso le sue vittime, diverrebbe un reato contro l' ordine sociale. Or questa è la condizione del regime punitivo presso le moderne nazioni, a misura appunto che sono più civili e mansuete. Infatti codesta civiltà e mansuetudine, riducendo a pochi casi la minaccia di morte, e prendendo ogni occasione di risparmiarne ai popoli l' orrido spettacolo, ridusse le pene corpóree pressochè a quella unica della prigionía; alla quale il mite spirito dei tempi appena permette d' aggiungere alcun materiale inasprimento. Ma con un sì vasto regime carcerario tutti i grandi malfattori rigorgano in codesti luoghi, ch' erano una volta riserbati ai minori falli; in quella trista promiscuità fra i giudicati e i giudicandi, fra i colpevoli e gl' innocenti, fra i traviati e i perversi, fra i trasgressori di qualche frivola disciplina economica o civile e gli esseri più abbominevoli e infami, una instituzione, legittimata solo dalla presunta sua efficacia a reprimere il delitto, divenne la suprema scuola d' ogni perversità.

Per dimostrare quanto immenso sia questo male, basti il dire che fra i prigionieri, entrati l' anno 1837 nelle sole cárceri d' Inghilterra e Galles, circa *tredicimila* uscirono al cospetto della legge *innocenti*. E i condannati per lievi colpe, e con sentenza sommaria e non formale, furono quell' anno circa *sessantamila* (59,364); nella quale immensa colluvie si comprendono quattordicimila donne, e diciottomila che non apparvero rei d' altro che d' essere vagabondi, e un grosso stuolo di ebriosi, disertori e contrabandieri di caccia e di finanza. Lo stesso corso di cose si ripete con poco divario su tutta la superficie dell' Europa. Dei ventiduemila e più (22,346), ch' entrarono l' anno 1831 nelle sole carceri della prefettura di Polizia a Parigi, più di *novemila* (9122) uscirono senza subir processo, e altri *quattromila* incirca vennero assolti dal giudice.

Non sono molt' anni, che, in tutte le prigioni, l' accusa e la condanna, il fallo e l' assassinio, il sesso, l' età, la scelleratezza, l' innocenza, la modestia, la prostituzione, e

Digitized by Google

154



perfino la *demenza,* venivano confusamente congregate nelle stesse immonde spelonche, fra le ténebre e il lezzo e i contagi e i cenci e la nudità. E non è necessario risalire all' età dei nostri padri, alle prigioni, nelle quali il fermento impuro generava quelle febri carcerarie, quei tifi maligni, che si diffondevano talora nelle circostanti popolazioni. Ai nostri giorni, nelle città più splendide, dopo che le rimostranze degli scrittori avevano già introdotto nelle prigioni un principio di decenza colla separazione almeno dei sessi, lo spettacolo era ancora incredibilmente turpe e nauseoso. Nell'anno 1813, che non è ben lontano, la illustre benefattrice dei carcerati, M. Fry, trovò nella prigione di Newgate a Londra trecento donne, alcune giudicande, alcune condannate, per colpe d'ogni sorta e d'ogni grado, messe tutte alla rinfusa in due grandi camere e due camerini, dove quelle miserabili, alcune ubriache, alcune coi bambini alla mammella, molte inferme sulla paglia puzzolente, o sul nudo spazzo, dormivano, mangiavano, bestemmiavano, si battevano furiosamente, facevano cucina e lavandería. Lo stesso direttore della prigione non osava inoltrarsi fra quegli orrori. La benefattrice scriveva poco dipoi ad un altro benefattore, colla famigliare semplicità che i quácheri usano fra loro: « Ciò ch' io *ti* dico »è una debole imágine del vero; il lezzo e l'angustia del »luogo, la ferocia dei modi e dei volti, e la profonda de»pravazione in cui parevano immerse, sono cose che non »si possono descrivere ». E due donne stavano spogliando un bambino appena morto, per involgere de' suoi cenci un altro, che gli giaceva nudo a lato. Questo abominevole soggiorno era lo strumento che la società destinava a reprimere nelle traviate la prima presunzione di malcostume e di disordine. Una giovinetta, forse innocente, incolpata d'aver sottratto alla padrona uno spillone o un pajo di guanti, poteva venir precipitata in quell'abisso, insieme alla più stomachevole cantoniera.

Dal più, al meno questo era il modello ideale della prigione, quale ce l'aveva trasmessa l'odiosa eredità del medio evo: era questo l'edificio che il secolo XVIII intraprese ad abbattere, e le cui moli ingombrano ancora gran parte d'Europa. Ancora ai nostri giorni si ha certa notizia di orribili assassinii, che furono meditati, concertati e diretti

Digitized by Google

dal fondo d'una prigione, ove il lento corso della giustizia aveva adunato da più luoghi i più scellerati elementi, e stabilito quasi un concilio di malvagità, in mezzo ad una folla di traviati e d'innocenti. Poichè se il progresso dei tempi e il predominio della ragione introdussero nel cárcere la disciplina, la salubrità, la nettezza, la luce, il lavoro, non giunsero ancora a togliere quella convivenza depravatrice. Il cárcere riceve il novizio del delitto, reo forse d'una lieve infedeltà, tutto ansante di vergogna, di spavento, di rimorso; e lo dimette dopo pochi mesi, indurato nel cuore, dotto nei misterii dell'iniquità, abbronzato nell'impudenza, consumato e disperato al pari de' suoi insegnatori. Il pronto castigo d'un giovine, ancora inesperto al malfare, avrebbe potuto rattenerlo da nuovi falli; ma s'egli per tutto castigo vien posto a scuola dei più malvagi, il ritorno alla vita libera sarà per lui un ritorno al delitto, anzi un passaggio a più gravi misfatti, cosicchè l'assoluta impunità sarebbe forse meno improvida, e certamente meno iniqua. Gl'infelici, che abbiam detto entrar nelle prigioni per caso o per errore o per calunnia, e uscirne con giudizio d'innocenza, non solo hanno sofferto il danno e il dolore, la separazione della famiglia e le ansietà del processo e della lunga aspettativa; ma contaminati nel nome, spogliati dell'onesta sussistenza, inviluppati da conoscenze infami, degradati dalla continua compagnía di scapestrati, che deridono l'inutile loro innocenza o le meschine loro colpe, escono a migliaja a spandere nel popolo l'infezione, di cui là dentro si sono ammorbati.

Egli è manifesto, che, se la convivenza dei prigionieri diffonde e promove gli abiti criminosi, la rigida loro separazione è un provedimento doveroso e necessario, senza cui cadrebbe tutto l'ordine penale, e verrebbe meno il titolo su cui si fonda e si legittima. E ad alcuno sembrerà impossibile che l'evidenza di questo vero non si affacciasse tosto a tutte le menti. Ma il progresso delle cose umane è sempre tardo e faticoso.

Mentre l'Europa tollerava la sfrenata promiscuità degli innocenti coi più scellerati, ella aveva introdotto il principio della separazione nelle Case ove si ritenevano i mendicanti, i licenziosi, i díscoli; opponendo così alle lievi infermità un rimedio, che non si curava d'opporre alle

Digitized by Google

malattie più mortali. Nella nostra città, fin dal 1670, ai tempi cioè del dominio spagnuolo, sotto il presidente Arese, si era discussa dai magistrati la fondazione d'una Casa di Lavoro, ove trovassero ad un tempo asilo i poveri e correzione gli oziosi e i dissoluti, dai quali era in quello sgraziato tempo intollerabilmente infestata la nostra città. Da quelle vecchie memorie appare, che si volesse prender norma da qualche simile instituzione, fondata a quei tempi dalla città di Parigi. Fu questo il primo pensamento, da cui, dopo *novant'anni* di dispareri, surse poi la nostra Casa di Correzione. Noto i novant'anni, perchè si veda quanto i nostri avi fossero simili ai loro figli, nell'esser pronti a vedere il bene, e lenti ad operarlo.

Nel seguente anno 1671, un diploma dell'imperatore Leopoldo I, dietro proposta del magistrato di Vienna, stabiliva colà « una Casa di Correzione, per collocare in essa »*con ben guardata separazione* le donne profane, i figli »disobbedienti, gli accattoni inquieti, come pure le altre »persone inutili e *ineducate*, onde poterle trattenere ad un »*continuo lavoro* ». Qui si vede la separazione, il lavoro, e il proposito di supplire al difetto d'una primitiva educazione. E la mira non tanto della pena, quanto della correzione e della riabilitazione è manifesta; poichè si soggiungeva: « tutte quelle persone, che verranno prese per »punizione in questa Casa, e che si mostrassero *migliorate*, »verranno rilasciate *senza macchia del loro onore*, e niuno »le potrà tenere per inabili e decadute in niuna maniera »dalla loro *maestranza* od *arte* ». E pare che quest'istituzione fosse a quei tempi già vastamente diffusa in Europa, poichè nel diploma stesso si legge: « stimiamo per cosa »molto buona e salutifera questo divisamento, ammettendo »senza nessun dubbio, che la stessa cosa, come presso *le* »*altre ben dirette republiche e città principali*, sarebbe pure »assai favorevole *anche qui* al ben essere publico ». E infatti in quel secolo l'Olanda aveva le sue Case di Lavoro; e il lavoro nelle prigioni venne prescritto nelle nascenti colonie d'America, come dicono trovarsi nelle leggi stabilite dal fondatore della Pensilvania, Guglielmo Penn, verso il 1682.

Trentadue anni dopo il citato diploma (1703), l'istituto delle Case di Ricovero e di Correzione vedesi adottato anche

Digitized by Google

in Roma, essendosi decretata la costruzione dell' ospizio di S. Michele, che non sappiamo in qual anno venisse poi aperto. E nelle opere póstume del Mabillon si trovò tracciato ad uso dei conventi un regime di reclusione separata e di penitenza pei frati díscoli. E di queste reclusioni correttive si trovano vestigia in tutti i collegi d'educazione, e perfino nelle famiglie. Giunse finalmente il momento opportuno anche per la nostra città; dove nel 1758 vennero delegati a quest' uopo il marchese Pompeo Litta, i conti Diego Rubini e Antonio Besozzi, e il cavalier Giampietro Andreani. I quali, comperato un vasto spazio presso la Porta Nuova, incominciarono nel 1762, coll' opera dell' architetto Croce, un edificio, che doveva contenere ad un tempo la Casa di Correzione ed un Albergo per *cinquemila* poveri. Questa più grandiosa parte dell' opera non ebbe effetto; ma la Casa di Correzione venne aperta nel 1766, con 140 celle separate, 25 delle quali per le donne e 20 pei ragazzi.

Finallora pare che nessuno avesse considerato l'immenso poter penale della solitudine, e la capacità ch' essa aveva di supplir sola a tutto l' apparato penale ed ai più dolorosi supplicii. Ma essendosi dal Senato di Milano abolito l' antico uso di vendere schiavi di galera alla Republica di Venezia e ad altri Stati marittimi i condannati criminali, nacque il pensiero di racchiuderli ad uno ad uno nelle celle della nuova Casa di Correzione, ch' essi colle mani loro avevano edificata; e si adeguò il numero delle 120 celle, conducendovi da altre carceri 53 condannati. Forse parve troppo duro destinare a quella trista vita chi non aveva delitti; e sembra che l' efficacia penale della solitudine si fosse già compresa, poichè il Senato aveva stabilito che *un giorno* in quella casa scontasse *due giorni* di condanna. Questa era un' importante scoperta morale ed anche economica, perchè, abbreviando la durata della prigionía, riduceva per ciò solo alla metà il numero dei prigionieri. Sembra però che la solitudine diurna fosse riservata solo a pochi, e che per la commune dei carcerati si avesse la cella notturna e il lavoro silenzioso in commune.

Non si riferiscono questi particolari per vanità municipale, ma perchè il *passaggio* del lavoro silenzioso e delle celle solitarie, da strumento di correzione pei díscoli a strumento di pena pei malfattori, è un punto di somma

Digitized by Google

importanza istorica; e indubbiamente ebbe luogo fra noi; e sarebbe prezzo dell'opera il porre in chiaro tutto ciò che su questo proposito può trovarsi nelle memorie di quel tempo. Nessuno degli scrittori ne fa menzione, nè mostra d'avvedersi di questa intima differenza fra le due instituzioni, delle Case di Correzione e dei Penitenziarii criminali. E quindi il sig. Cerfberr e il sig. conte Petitti proclamarono come *primo* fra i Penitenziarii criminali una delle *ultime* fondazioni correttive e ricoveranti, l'ospizio di San Michele a Roma.

Se la destinazione delle celle solitarie ai malfattori fu un esperimento morale, fu ben degno del luogo e del tempo, ove Beccaría scriveva *dei delitti e delle pene*, e dove magistrati filosofi, come Neri, Carli, Peci, Verri e Beccaria stesso, con una vasta riforma che abbracciava ad un tempo le monete, le imposte, i conti publici, le communi rurali, le manimorte, le strade, i giudizii, le prigioni, le scuole, fondavano la successiva prosperità di questo paese; ottenevano con placida perseveranza quasi tutte quelle riforme, che Turgot sterilmente tracciava e invocava; e costruivano nel piccolo Stato di Milano un modello di saviezza amministrativa, di cui nessun'altra parte d'Italia o d'Europa ha finora pienamente raggiunto tutti i principii. Onore e gratitudine alla loro memoria!

Alcuni anni dipoi (1772), il conte Vilain XIV propose la costruzione della *Casa di Forza* a Gand; e adottandovi le celle notturne e i regolamenti della Casa di Correzione di Milano, le aggiungeva un più convenevol nome, col quale l'antica disciplina dei díscoli annunziavasi cangiata omai in supplicio dei malfattori. In quell'edificio si vede il primo rudimento della pianta stellare, svolta poi nel *Pan-ottico* di Bentham, e ora generalmente preferita.

Verso quel tempo (1773) l'illustre Howard diveniva sceriffo della contea di Bedford; e rammentando la dolorosa prigionía, che, preso in mare da un corsaro francese, aveva provato nel castello di Brest, faceva sua principal cura il misero stato delle prigioni. Il suo zelo attrasse l'attenzione del parlamento, che volle interrogarlo publicamente nel 1774, e gli rese solenni grazie. I viaggi e gli scritti di Howard (1777, 1784) sulle cárceri e sugli ospitali d'Europa, sparsero un profondo senso di commiserazione per così vasta

Digitized by Google

e profonda e finallora quasi ignota miseria. E noi proviamo un giusto orgoglio nel vedere in que' suoi scritti la Casa di Correzione e gli Ospitali di Milano posti in confronto coi luridi antri, che in altre parti d'Europa portavano il nome di cárceri e d'ospitali. A quel tempo camminavamo col secolo e alla testa del secolo.

Nel 1775 il duca di Richmond proponeva il disegno cellare della prigione di Horsham nella contea di Sussex; ove l'effetto delle solitarie celle, adottate per fondamentale ed esclusivo principio, fu tale che nei primi dodici anni *nessun prigioniero ebbe cuore d'esporsi ad entrarvi una seconda volta;* e l'edificio, ch'erasi inteso a contenere il solito numero di prigionieri, rimaneva in gran parte avventurosamente *disabitato.* E il principio cellare, che alcuni anni prima aveva prodotto in Milano l'*abbreviamento* della prigionia, manifestava in Inghilterra un'altra prova d'efficacia, la diminuzione delle *recidive.*

La rivolta delle colonie americane, ove l'Inghilterra soleva relegare la maggior parte dei condannati, destava allora gravi sollecitudini nei magistrati; e ripeteva le difficoltà che aveva già prodotte a Milano l'abolizione delle galere. Howard, Eden e Blackstone, nel 1778, venivano chiamati a preparare un Atto parlamentare, nel quale si fondarono poi tutte le successive riforme delle cárceri, e chiaramente si fermarono i sommi principii della separazione, dell'ammaestramento elementare e morale, e dell'istradamento a durevole industria per mezzo del lavoro. Fu quello un gran passo nella legislazione europea, perchè le riforme invalse presso una nazione si propagano infallibilmente dall'esempio. Nel 1781 un nuovo Atto parlamentare, lamentando che *nel cárcere i prigionieri divenivano più dissoluti*, prescriveva le celle separate *ai più malvagi.* Con ciò si compieva la gran trasformazione; ai meno colpevoli dovevano succedere nelle celle i colpevoli per eccellenza.

Nel 1788 si apriva il cárcere di Petworth nella contea di Sussex; e la segregazione dei prigionieri s'introdusse anche nell'oratorio, ove da stalli chiusi e separati potevano tutti vedere il divino servigio, senza vedersi fra loro; e per render più salubri le celle, vi s'introdussero le latrine idrauliche pur allora inventate. Quando però si aperse la prigione di Gloster (1791) si volle sostituire alla sepa-

Digitized by Google

160



razione individuale il fallace principio del riparto per *classi;* ma dopo quattro o cinque anni, il cappellano si lagnò, che il lavoro fatto in commune sventava ogni inizio d'emenda, e dimandò l'assoluta separazione. Allora l'esperienza, maestra delle scienze morali come delle corporee, svelò una nuova verità. Il parlamento voleva che il lavoro costituisse pena, e fosse perciò, quanto più si potesse, ruvido e faticoso; ciò che corrisponde al commune principio del *lavoro forzato.* Ma nelle solitarie celle di Gloster si scoperse, che il lavoro era una *mitigazione* all'insopportabil tedio della solitudine e del silenzio, e che i prigionieri lo imploravano come un sollievo e un beneficio. Per tal modo era côlto il segreto di rendere accetto e prezioso il lavoro a quegli sciagurati, che l'ozio appunto aveva istradati al mal fare.

La riforma annunciossi anche presso gl'Inglesi d'America. Fin dal 1776 erasi fondata a Filadelfia una società, la quale promosse la riforma delle prigioni, e sollecitò la mitigazione delle leggi penali e il divieto della pena di morte. Nel 1790 un Atto legislativo sostituì al lavoro nelle opere publiche il lavoro interno. Si costrussero trenta celle nella prigione di Walnut-Street; ma oscure, malventilate, pavimentate con un graticcio di ferro, riescirono camere di castigo, non di soggiorno e di lavoro; e forse non s'ebbe altro intento: i carcerati rimasero a lavorare in commune, e vi si diffuse una contaminazione generale.

Il secolo aveva fondato; era d'uopo propagare. Ma sopravennero in quel mezzo gli eventi della rivoluzione francese; l'effetto della quale fu d'affrettare alcune parti del sociale sviluppo, a cagion d'esempio, la compilazione dei codici civili, ma d'arrestarne affatto alcune altre, a cagion d'esempio, la riforma del diritto criminale, e di sconcertare quel sicuro progresso, che si andava armonicamente diffondendo in tutta l'Europa. La riforma delle prigioni, in mezzo alle battaglie ed ai supplicii, venne obliata. E quandanche i reggimenti coloniali, i corpi franchi, le supplenze militari, le leve marittime, ingojassero grossi stuoli di malviventi, nondimeno l'agitazione degli animi, il turbamento del commercio e delle industrie, la guerra, la carestía, le riazioni politiche, le misure di sicurezza, crescevano abitatori alle prigioni, di modo che ogni ordine separativo

Digitized by Google

divenne impossibile. Una feroce guerra civile e religiosa desolava l'Irlanda e minacciava l'Inghilterra; l'affollamento dei carcerati soffocava a Gloster e nelle altre prigioni riformate il regime segregativo; e facendo prevalere la vulgare idea del lavoro lucroso all'alta ragione penale, cangiava le prigioni in officine. A Milano il regime delle celle si era sviluppato; e il numero era cresciuto d'altre 60 nel 1777, e d'altre 120 nel 1787, e omai sommavano a *trecento;* ma verso il 1791, anche per la demolizione del cárcere a Porta Romana, i condannati si dovettero collocare a due e quindi anche a tre per cella, il principio della segregazione andò náufrago ed obliato, e le difficoltà dei tempi che seguirono fecero ordinar la disciplina all'intento del maggior lucro. Questa Casa rimase però sempre una delle migliori nel regime aggregante. Ora il giudizioso magistrato che la governa si prepara a tornarla al primitivo regime segregante; cosicchè l'esempio della riforma si propagherà una seconda volta da quello stesso recinto.

Da quanto siam venuti esponendo appare adunque, che l'applicazione dell'antico regime correzionale del secolo XVII alla repressione dei più gravi delitti, ebbe luogo nella seconda metà del secolo XVIII; cioè prima a Milano nel 1766, poi a Gand nel 1772, e prese l'esclusiva forma segregante nelle tre prigioni inglesi di Horsham, Petworth e Gloster, nel 1775, nel 1788, e nel 1791, verso il qual tempo se ne fece un debole e falso tentativo nella prigione di Walnut-Street, a Filadelfia. Ora resta a vedersi ciò che si venne operando nel secolo XIX.

Si è già visto a principio in quale abjezione si trovassero nel 1813 le prigioni di Londra. Era un abominio che ripugnava alla decenza e alla moralità dei nostri tempi, e non poteva più durare, dal momento ch'era propalato dalla stampa. Infatti nello stesso anno s'intraprese il gran Penitenziario di Milbank per 1200 prigionieri; ma fu compiuto solo nel 1821. Dapprima vi si ordinò una disciplina mista di separazione e di communela; ma poi nel 1832 si abolì ogni lavoro promiscuo ed ogni relazione fra i carcerati, e ogni loro partecipazione al lucro dei lavori: per rimovere ogni simulazione ed ogni intrigo, si rese inalterabile la durata delle pene; si soppresse ogni ricompensa; si vietò d'adoperare i carcerati come vigilanti, istruttori

Digitized by Google

e inservienti; e così tutta la disciplina vestì un aspetto di rigorosa unità penale. Il regime segregante veniva accolto anche nella Scozia, e otteneva 160 celle nella prigione di Bridewell a Glasgovia.

Ma questa disciplina si sottoponeva ad imprudente e dannoso sforzo negli Stati Uniti. Nel 1821 ad Auburn, presso Nova-York, si fece una cerna dei più atroci malfattori, e si chiusero in secrete, basse, lunghe circa tre passi, e larghe due. L'aria, la luce, il calore entravano da un'angusta finestrella inferriata, che s'apriva nel sommo della porta; un piccol tubo ventilatore dava sopra il tetto. L'aria ristagnava; il prigioniero non esciva mai all'aperto, nè riceveva alcun conforto d'istruzione. L'inumano abuso durò solo dieci mesi, ma molti vi perdettero la salute, e alcuni la ragione. Il qual fatto ebbe sulle opinioni una funesta influenza, che non si dissipò mai del tutto; ma nello stesso tempo sparse un tal terrore, che il cárcere parve più formidabile della morte.

In altri luoghi d'America si ripeteva lo stesso abuso. A Pittsburg le celle solitarie erano internate fra grosse mura nel basamento dell'edificio, lungo un àndito, che anche di giorno si doveva praticare a lume di torce. Alcune prendevano scarsa luce da una feritoja posta in alto, altre non avevano luce, nè prendevano altr'aria che da una finestrella dell'uscio sull'ándito oscuro; l'álito si deponeva in gocce sulle squallide pareti; e non si pensò di scaldarle nel verno, tantochè un prigioniero n'ebbe agghiacciati i piedi.

Si fece di peggio nello Stato del Maine. Le celle erano *pozzi*, nei quali s'entrava per una scala a mano, da un'apertura larga non più di due terzi di metro, che si richiudeva con una grata di ferro; un foro largo due dita riceveva l'aria calda d'una stufa, e un altro dava accesso all'aria fresca; lo spazio era lungo quattro passi e largo due; e vi s'introdussero alcuni prigionieri già infermi.

Il tristo abuso, svelato a tutto il paese dalla stampa, eccitò un risentimento universale. Perlochè lo Stato di Nova-York ordinò nella prigione di Auburn le celle notturne, ma il lavoro in commune con rigido e continuo silenzio, come già si praticava nelle Case di Milano e di Gand. Ma i quácheri di Filadelfia, perseverando nel principio dell'assoluta segregazione, meditarono un giudizioso ed umano

Digitized by Google

esperimento, che sventasse il tristo effetto dei narrati abusi; e inalzarono sull'aprica collina di Cherry-Hill, a levante della città, quel Penitenziario che si chiamò anche l'*Orientale* (*Eastern*).

Il regime *segregante* di Cherry-Hill, detto anche di Filadelfia o di Pensilvania, si pose in aperta rivalità col regime *silenziario* di Auburn o Nova-York; e la società carceraria di Filadelfia entrò in lizza colla società di Boston. Ambedue le parti, poste *in faccia alla publica opinione*, si studiarono di fare il meglio che si poteva, e spinsero ad una singolar perfezione l'industria morale nel governo dei carcerati, per conquistarsi l'approvazione dei popoli. Le prigioni degli Stati-Uniti divennero una nuova gloria di quel paese; e i governi europei non vollero però metter mano ad alcuna riforma, senza aver prima inviato uomini esperti, avveduti e saggi a visitare le cárceri americane. Per il governo britannico viaggiarono i signori Crawford, e Witworth-Russell e il capitano Pringle; per il governo canadese i signori Mondelet e Neilson; per il francese i signori De Tocqueville, De Beaumont, De Metz, e l'architetto Blouet; per il norvego il dott. Holst; per il prussiano il dott. Julius, che poi scrisse un *Corso di Lezioni* su questo argomento. Cunningham, Rémacle, Cerfberr, Moreau-Christophe, ed altri, perlustravano le più appartate provincie d'Europa, raffrontando ai nuovi modelli lo stato antico o le vacillanti riforme delle diverse prigioni. Le notizie che si raccolsero dai visitatori, o che generosamente e saggiamente si publicarono dalle stesse amministrazioni, formano omai una numerosa libreria; e dall'incóndito cumulo dei fatti, in mezzo alle lodi, alle censure ed alle appassionate interpretazioni delle opposte parti, già si vede erompere la irresistibile luce del vero. E si vedono campeggiare omai, fra le ténebre d'una dubbiezza scrutatrice e feconda, le forme d'una nuova scienza, che, oltrepassando le odiose e barbare idealità dell'espiazione, e mirando solo all'estinzione del fermento criminoso, assoggetta i fenomeni dell'immoralità ad un vasto processo esperimentale, a compiere il quale si associano tutte le nazioni incivilite. Lo studio del diritto penale non può più fare un passo, se non movendo dalle nuove generalità, nelle quali la scienza carceraria va ordinando la moltitudine e la complicazione dei fatti.



Digitized by Google

164



Il Penitenziario di Cherry-Hill è un vastissimo stabilimento, che occupa una superficie di 46000 metri quadri, ed eccede per suntuosità l'umile sua destinazione. È tutto di pietra; nel mezzo surge una costruzione circolare, detta l'*osservatorio*, da cui si diramano a foggia di ventaglio otto corridoj, lungo i quali sono sfilate le celle; altre quattro torri, ai quattro ángoli del recinto esterno, dominano lo spazio dentro e fuori. Le celle hanno più di 9 metri quadri di superficie; pavimento di legno, luce, aria fresca, ed anche aria calda; da un lato rispondono sul corridojo, dal quale per un sportello si porge il vitto: dall'altro, ciascuno risponde ad un cortiletto, quasi all'uso certosino, lungo sei metri, dove il prigioniero si diporta un'ora ogni giorno, rimanendo sempre in vista alle guardie delle torri, nè si permette il passeggio contemporaneo in due attigui cortili. Con quest'ordine si costruirono le tre prime ale dell'edificio; ma nelle altre si variò alquanto; le celle si fecero a più piani, coll'ingresso dal corridojo, o da una ringhiera nel corridojo stesso; si fecero lunghe un metro di più; ma i rinchiusi nelle celle superiori non escono mai; e si omisero i cortiletti delle celle inferiori perchè riescivano umidi e mal ventilati. Lo stabilimento venne abitato solo nel 1829, e le ultime ale solo nel 1837.

Ogni prigioniero vien prima visitato dal medico, poi posto in un bagno; indossato quindi l'uniforme carcerario, e udito un avvertimento del direttore intorno alla regola del luogo, vien introdotto, col berretto rabbassato sugli occhi, fino alla sua cella, il numero della quale diviene l'unico suo contrassegno. Il suo nome non si pronunzia più: tranne gli officiali del cárcere, nessuno lo vede, nessuno lo conosce.

Abbandonato a sè nella solitaria cella, a prima giunta per lo più s'abbandona al furore, agita pensieri di vendetta, e sfoga la sua rabbia in maledizioni. Ma alla violenza succede l'esaurimento e la stanchezza; il silenzio, che segue ai vani suoi clamori, a poco a poco gli fa intendere quanto siano infruttuosi e insensati; egli vede tutta la sua impotenza e la sua nullità in faccia alla legge, che senza percosse, senza catene, senza insulti, con mano invisibile lo assedia e lo stringe. L'idea della sua colpa, ch'egli fuggiva, ch'egli sommergeva nel tumulto della vita e delle

Digitized by Google

passioni, gli si affaccia d'ogni parte, e a poco a poco si allarga nel suo pensiero, e dilegua tutte le vanità che lo ingombravano.

Tra il rimorso e l'impazienza e il tedio, per sottrarsi agli odiosi pensieri, e dissiparsi pure in quel qualunque modo che gli è possibile, egli afferra rabbiosamente la proposta d'un qualsiasi lavoro. Ben pochi hanno la forza di resistere a quattro, o tuttalpiù, a otto giorni di forzata e solitaria inazione. Il lavoro non viene inflitto come un supplicio, nè imposto col bastone o colla fame; ma vien concesso come un'indulgenza, come un ristoro, che solo può render sopportabile quella nojosa vita. La disciplina non è sollecita di comandarlo; essa aspetta tranquilla il prigioniero, ben certa che tosto o tardi s'arrenderà. I signori De Tocqueville e De Beaumont dicono: « Visitando il Pe»nitenziale di Filadelfia ci siam trattenuti con tutti i sin»goli carcerati. Nessun d'essi che non parlasse del lavoro »quasi con riconoscenza, e non palesasse la persuasione, »che, senza il conforto d'una continua occupazione, non »avrebbe potuto resistere al peso della vita. Che avverrebbe »del prigioniero nelle lunghe ore di solitudine, se, senza »questo rifugio, fosse lasciato a' suoi rimorsi ed ai terrori »della sua mente? Il lavoro dà interesse alla solinga cella; »affatica il corpo, ma conforta la mente. È singolare che »costoro, giunti al delitto per la via della dissipazione e »dell'ozio, siano ridotti ad abbracciare come unica loro »consolazione la fatica; e costretti a sentire tutto il peso »dell'ozio, imparino ad aborrire quella primiera causa »d'ogni loro calamità ». Il confronto tra il lavoro e l'inazione ha tanta forza, che molti di quei meschini dissero, che la domenica era per loro insopportabilmente lunga, e che non avrebbero potuto vivere senza lavoro. Questo bisogno si palesa in tal modo, che *non avvenne mai* di doverlo imporre colla forza.

Il condannato, intento al suo lavoro, respira dal tedio, dall'irritazione, dalla oppressiva idea della passata vita; e con ardor quasi puerile non ha per qualche tempo altro oggetto alla sua mente; e vi si dedica con solerzia e con amore, perchè gli è una difesa dai pensieri che gli rodono l'anima. L'imperturbato raccoglimento e la dura necessità gli aprono la mente ad imparare; l'istruttore, che viene a

Digitized by Google

interrompere la sua solitudine con modi placidi e caritatevoli, non può a lungo riescirgli sospetto e odioso. Le parole, che questi prudentemente lascia cadere tratto tratto, rammentate poi nel silenzio, quando l' uniformità del lavoro lascia errar la mente, penetrano l' anima più rozza e selvaggia. La profonda monotonia della cella dà peso e consistenza ad ogni giusto pensiero che fortunitamente si svegli. E una volta che il prigioniero ha potuto rivolgersi sopra di sè, il lavoro non arresta più la sua riflessione. E spesso una repentina visita lo sorprese immobile sul suo lavoro, tutto chiuso nel profondo della sua memoria, pensando forse alla carriera perduta, alla casa, ai congiunti, ai genitori afflitti e disonorati, alla moglie, ai bambini lasciati nell' abbandono e nell' abjezione. I più sciagurati, che non hanno affetti, che sono intrisi di sangue, che nulla hanno in cuore che non sia tristo e perverso, nella mollezza di quella vita reclusa, tra il lungo silenzio, e le parole caritatevoli, e la coscienza che ricálcitra e si spaventa, a poco a poco sentono venir meno l' antica ferocia. E non v' è a lato del prigioniero alcun altro essere malvagio, che ostenti un' atroce indifferenza, o lo guardi con ironia, e con osceni e atroci scherni rimescoli la feccia delle sue passioni. Tutto ciò che lo circonda, gli rammenta il suo delitto. Non v' è intorno a lui nemmeno il frémito d' un' industria commune, nè l' affaccendata disciplina d' un cárcere popoloso; il rumore stesso delle battiture e delle catene gli risonerebbe gradito in quella vita di sepolcro. Il lavoro delle sue mani gli allevia bensì il tedio e il rimorso, e lo rattiene sull' orlo dell' avvilimento e della disperazione; ma non basta a dividerlo affatto da' suoi pensieri, e fermare la corsa fatale che lo trascina verso il pentimento. Nel silenzio degli uomini e nel sonno delle passioni, i consigli tante volte derisi, le parole che sembravano non aver toccato la sua memoria, i terrori religiosi, tutte le imágini e tutte le rimembranze del bene e del male, risurgono inanzi alla colpevole coscienza, e si fanno ogni giorno più potenti e irresistibili. Tutte le illusioni sono sparite; in faccia a una trista e severa realtà, nel profondo d' un silenzio di morte, dove nessuno lo vede e lo ascolta, una sola parola viva gli suona all' orecchio, ed è una parola di verità, che va dritta e infallibile al secreto della sua

Digitized by Google

coscienza. Il momento giunge alfine, in cui l'anima, già nauseata dell'ozio, si nausea pure della durezza e dell'impenitenza, e si sente in balía d'insolite emozioni. Allora le alte verità della morale, insinuate con religioso affetto, possono ritemprare e rifondere l'anima più ostinata; i sentimenti del pentito sono come un metallo squagliato, che scorre dovunque un'arte salutare lo guida. Chi passò per una siffatta prova, potrà, ritornato alla vita libera, precipitarsi in nuovi traviamenti; ma porta nel cuore una tale impressione di secreto terrore, un senso tale dell'intima sua debolezza, che il solo nome del cárcere basta a fermarlo ed avvilirlo in mezzo all'ebrezza del delitto. La fiera domata non è più la fiera selvatica. E quella stessa potenza che arresta le ricadute nel liberato, annunciata e divulgata da loro alla moltitudine dei malvagi, potrà render terribile anche l'idea d'una prima colpa, e formidabile la minaccia della legge. La prigione non sarà più per essi un piccolo mondo, dove se vi sono i dolori della reclusione e dei flagelli, vi sono anche i piaceri della compagnevole fratellanza e le distrazioni d'una disciplina spettacolosa; il cárcere solitario è più disgustoso e amaro per essi, quanto più assidua e profonda è la sua calma.

Pur troppo le incompiute riforme che introdusse nel carcere la moderna umanità, avevano tolto a questo unico strumento di pena ogni terrore. Il malvagio scioperato vi trovava ricovero, e letto, e pane certo, e lavoro mite, e compagnía quale egli poteva desiderarla; e a molti onesti operai, carichi di famiglia, a molti giornalieri, scalzi e famélici in mezzo ad ubertose campagne, il soggiorno del cárcere era pur troppo una seduzione. Ma posto il regime d'una severa segregazione, quandanche la cella sia spaziosa, netta, chiara, ventilata, riscaldata, provista di tutto ciò che un modesto vivere richiede, il vero malfattore preferirà sempre il lezzo e il disagio d'un sotterraneo, il pavimento nudo, la catena, il bastone; poichè tutte queste cose non giungono a domargli l'anima, e gli lasciano il tranquillo possesso della sua scelleratezza.

Quando le antiche leggi inventavano con atroce poesía ogni sorta di strazii pel corpo umano, oltrepassavano, senza curarlo, un tormento più squisito e potente, che piomba con tutto il suo peso sull'anima. La solitaria riflessione,

Digitized by Google

164



la quale allora si apprezzava così poco, che, a richiesta d'un tutore impaziente o d'un padre iracondo, si applicava a giovanetti svogliati o loquaci, si palesò una pena di tale intensità, che alcuni già la gridano soverchia a qualsiasi più nero misfatto, e sproporzionata alle forze dell'umana ragione.

Gli antichi avevano insegnato che il silenzio è fómite di sapienza e di virtù; ma non si sapeva che fosse un terribile punitore del delitto. Una filosofia severa, che trae tutto dalla riflessione, trovò nella riflessione anche la forza penale, e con una vasta esperienza accertò la profonda sua induzione. Sdegnando il corpo del malfattore, lasciandogli pure tutti gli agi della vita materiale, essa assale di fronte l'anima sua, la sua coscienza, il principio della vita. Il patibolo con tutto il sanguinoso suo fasto si spiritualizza nel silenzio della cella. Il mero dolore animale non è più la suprema difesa d'una società minacciata e vessata, ma un dolore, ch'è tutto dell'uomo, anzi tutto dell'anima, una pena sociale per eccellenza, perchè consiste nel negare le dolcezze del consorzio sociale a coloro che ne turbarono la pace.

Eppure in mezzo ad una irresistibile efficacia, questa pena così temuta dal malvagio non offende per nulla i diritti dell'umanità; essa non accorre ad ogni istante col ferro e col fuoco, nè contrista di dolorose strida, o contamina di sangue le città. I custodi, sicuri di sè, non feroci, non sospettosi, possono mostrar sempre tutta la calma e la dolcezza; il cordoglio, che abbatte il prigioniero, viene inflitto tutto dalla legge, non inasprito dalla loro collera, nè aggravato dal loro arbitrio. Egli soggiace da sè all'onnipotenza della legge, e riceve il trattamento che risponde a' tristi suoi meriti, perchè lo riceve dalle viscere della sua coscienza. Gli officiali non appajono mai al suo cospetto, se non per interrompere il cruccio della sua solitudine, e provedere a' suoi bisogni, e dirgli quelle parole che lo riconciliano al misero suo stato, e lo preparano ad escire da quel fatale recinto con altr'animo ch'egli non v'entrava. Il regime solitario si riduce a due fini: togliere il prigioniero dal dannoso consorzio de' suoi pari, e costringerlo a rientrare in sè, perchè l'esperienza dimostra, che, senza questo ritorno, la pena s'infligge senza frutto e senza

Digitized by Google

esempio. Non s' intende però che il prigioniero debba restar derelitto nella disperazione d' una tomba; poichè, oltre alla caritatevole provisione de' suoi bisogni corporei in una commoda cella, egli ottiene il conforto del lavoro, del consiglio, dell' istruzione e della lettura. Gli s' interdice la compagnía dei malvagi; ma gli si concede quella d' uomini onorati e pietosi. Ed è un fatto, che la disciplina isolante gravita tremendamente sul malfattore inferocito; ma quando il tempo e il silenzio e le ammonizioni hanno vinto la sua durezza, e l' hanno ridotto a sentire la stoltizia della passata sua vita, il tormento del suo cárcere s' allevia, e i suoi custodi e governatori trovano in lui un' inattesa docilità e un assoluto abbandono. Dopo un primo doloroso intervallo, l' abitudine a poco a poco induce l' animo alla quiete ed alla pazienza; dimodochè il malvivente, condannato a breve pena, ne sente tutta la gravezza, e ne porta fuori un salutare spavento; ma il malfattore, condannato a molti anni di solitudine, può comporsi gradatamente a quella tranquillità, che conduce a riflessione anche le anime più burrascose. Non vi è in quella disciplina alcun risalto, alcun arbitrio, alcuna acerbità, che accenda le sue male passioni, l' odio, la vendetta. Quindi nessun pericolo che l' irritazione mentale sconvolga la ragione.

Il grande esperimento di Filadelfia, se può chiamarsi esperimento la pratica omai di parecchi anni, prova, che, dopo i quattro, i cinque, i sei anni di solitario lavoro, il prigioniero esce sano e valido. Dalla metà del 1829 al principio del 1838, entrarono in quelle celle 858 prigionieri; la cui mortalità riescì in ragione del 3 per cento, minore cioè di quella che per lo più si nota nella popolazione libera; e vuolsi notare che la mortalità nei prigionieri Negri fu in ragione doppia di quella dei Bianchi; cosicchè v' ha luogo a credere che se fossero stati Bianchi tutti, sarebbe stata assai minore. Sono più quelli ch' entrarono già infermi, che quelli che uscirono in cagionevol salute; anzi i più sani erano i reclusi da più lungo tempo. Nessuna esacerbazione cerebrale, che non provenisse da causa ordinaria, e non cedesse alla cura medica. Un malfattore, che aveva protestato di preferire la forca a sette anni di solitudine, giunse a compiere la sua pena, e uscendo affatto vinto da quella disciplina, confessò che la sua reclusione era stata per lui una *carità*.

Digitized by Google

Scrive il consigliere De Metz: « abbiamo visitato nelle »celle quasi tutti i prigionieri, facendo loro minute e spe»ciali dimande sulla loro salute; ci siamo studiati di scan»dagliare lo stato della loro mente, e n'ebbimo piena so»disfazione. E diciamo francamente, che anche per questa »parte la prigionía segregante regge a fronte di qual»siasi altra disciplina ». La sollecitudine venne spinta non solo a procurar luce, ventilazione, buona temperatura, e rimovere ogni molesto effluvio, ma perfino a munire ogni cella d'un filoferro, che, scuotendo un campanello, e facendo oscillare nell'osservatorio un *vibrante* numerato, indica la cella ove si chiede soccorso; oppure con legni di vario colore, esposti da un pertugio dell'uscio, si dinota la cosa della quale si abbisogna.

Tutte queste cure e queste agevolezze non tolgono però al cárcere la debita austerità. L'onesto padre di famiglia, che appena giunge a cavarsi la fame, e dormire sotto una tettoja che non lo protegge dall'inclemenza del gelo, non invidierà più il facile vitto e la dolce temperatura della cella taciturna. Non si vedrà più chi commetta per calcolo un lieve furto sul principio del verno, per procacciarsi alloggio ai mesi freddi; nè chi, dimesso dalla prigione, preghi il custode a volervelo lasciare ancora, e non metterlo alla strada senz'asilo e senza pane. L'umanità dei tempi aveva reso la prigione così gradevole in confronto all'aspra vita della povera plebe, che la strada dell'onestà era troppo più spinosa di quella del ladroneggio, e pareva quasi che si volesse colla dolcezza del vivere allettare al delitto i bisognosi. Questo non era giusto, nè provido; e, peggio ancora, il cárcere era quasi una stazione, dove i malvagi andavano a riprender lena, e conoscersi, e collegarsi, e porre in communela le loro scaltrezze e le loro forze, e coscriver cómplici, e ammaestrarli a depredare gli onesti, a sofisticare il giudice, a soffrir con bravura le percosse, e affrontar con impudenza la gogna e la forca.

Fin dal secolo scorso, sir Giorgio Paul, magistrato di somma esperienza, dichiarava inanzi al parlamento, che il cárcere solitario aveva un effetto superiore all'aspettazione de' suoi institutori, che aveva forza di domare qualunque réprobo, e che in diecisette anni nessuno o ben pochi erano venuti in quelle celle la seconda volta. E più d'un

Digitized by Google

carcerato americano diceva al sig. De Tocqueville, che nessuno può imaginarsi qual terribile castigo sia la continua solitudine.

Dalle celle appartate non v'è a temere tumulti o congiure, o sanguinosi litigi fra i carcerati; il lavoro, divenuto necessità, rompe le male abitudini, ammaestra l'inerzia e l'ignoranza, e tronca dalla radice quei disordini che provengono da un'infingarda miseria. E i direttori possono adattare l'istruzione, il consiglio e il lavoro, il vitto stesso, all'indole, alla salute, all'età dei singoli; senza che il confronto muova invidie e rancori, e senza che la saggezza distributiva appaja arbitraria e parziale. Ma sopratutto domina il fatto, che in seno a quel silenzio *nessuno diventa peggiore.*

Al contrario nel regime aggregante, la contaminazione, che dall'inveterato si diffonde all'inesperto e all'innocente, si riversa poi con perenne vena a corrompere le popolazioni. Si sciupa negli infelici ogni pudore ed ogni onoratezza; il timor degli scherni infonde un falso coraggio in quegli animi, che altrimenti avrebbero dovuto procumbere sotto il colpo della prima condanna, o che, dileguato il fascino della tentazione, avrebbero voluto ad ogni costo ritrarsi dal pendio dell'infamia. Il liberato rimane esposto alla perpetua persecuzione dei più malvagi suoi consorti, i quali vengono poi ad invitarlo a nuovi delitti, e minacciano di svergognarlo in faccia a chi non conosce la passata sua sventura, cosicchè lo sgraziato divien quasi vassallo e servo della scelleratezza altrui; e il salvarlo da così odiosa tirannide è più che salvargli la vita. Nelle prigioni promiscue l'assassino insanguinato, che palpiterebbe fra le ombre della notturna cella, prende animo dalla moltitudine che gli rumoreggia intorno; e in mezzo al vulgo dei minori colpevoli, che hanno ancora il ribrezzo del sangue, inalza una fronte di bronzo, e fa pompa della sua fierezza, della sua caparbietà, della sua indifferenza. L'ammirazione altrui fomenta la sua arroganza; egli tien circolo nelle ricreazioni, e narra i suoi misfatti senza rimorso e senza velo, e ostenta disprezzo per tutti quelli la cui malvagità non raggiunge ancora l'infame suo livello. Come pretendere che in faccia a lui un povero traviato senta confusione e dolore delle lievi sue colpe? Come pretendere che

Digitized by Google

non si desti fra tutti una gara infernale al delitto? Come pretendere, che la pena distrugga quella spinta criminosa, che da ogni parte riceve fomento e provocazione?

Dove alla promiscuità diurna si aggiunge anche la notturna, e in alcune vecchie prigioni di Francia, di Svizzera e di Svevia si spinge sino a mettere più carcerati in un sol letto, la depravazione giunge ad un eccesso tale che non è lecito descrivere. Ciò avviene sopratutto nelle remote prigioni delle piccole città, dove in breve recinto si confondono le orde degli accusati, dei vagabondi e dei condannati. Da quei báratri d'infamia un álito pestilente si spande sulla misera plebe, che nell'incóndito suo linguaggio porta intorno senza avvedersi le frasi impregnate di tutti quegli arcani abominii, le quali, profuse poi sull'indifesa puerizia, preparano da lontano i costumi dei predestinati alla galera e al capestro.

Laonde, per far fronte ai più evidenti e immediati mali, s'introdusse in quasi tutte le grandi aggregazioni di carcerati un riparto per classi. Le ampie cavità, dove nei secoli addietro s'agitava confusamente la turba degli scellerati e degli innocenti, dei vecchi perversi e dei fanciulli svergognati, e non erano nemmen segregati i sessi, vennero suddivise in minori camere, ove piccoli drappelli vengono più facilmente invigilati, e hanno minor ansa allo schiamazzo, alla bestemmia, alla contaminazione. Ma il riparto per classi è sempre un modo della promiscuità, il cui velenoso principio tuttora rimane. Si può ben dividere i sessi, poi le età, poi i diversi generi di colpe, poi i loro gradi, e le loro complicazioni, e i diversi costumi: e i giudicandi e i giudicati e i recidivi, e poi non si può mai raggiungere con una massima generale quel punto, in cui l'uno non possa corrompere, e l'altro non esser corrotto; poichè non v'è malvagio che da un altro malvagio non riceva insegnamento e conforto, e l'íntima loro conoscenza è sempre una nuova insidia alla società. Molti, compiuta la condanna per un gravissimo misfatto, ritornano dopo pochi mesi in prigione per lieve titolo. E più volte avvenne che uno scellerato avanzo del patibolo entrò sconosciuto in una prigione, anche d'altro paese, sotto falso nome, per ebrioso o vagabondo; e mentre al di fuori si cercava di lui, prese posto in quelle classi, e vi si affratellò coll' onestuomo

Digitized by Google

lasciato ebro per baja dai compagni. E in ogni modo, sull'atto dell'arresto non è possibile improvvisare una classificazione, e non è facile evitare molti giorni d'una fatale promiscuità, e continui cangiamenti per ovviare ai primi errori. E ciò ch'è peggio, nelle cárceri ginevrine, e in altre molte, si sovrapose alla classificazione di *reità* quella di *disciplina*, che dipende dalla condotta dei prigionieri nel cárcere stesso. E allora il più tristo furfante con poche settimane di simulazione e di collo torto, trapassaya nella classe assurdamente chiamata dei *buoni*, ai quali era permesso nella ricreazione il colloquio; e un piccolo delinquente, che esacerbato dalla disciplina insolentisce e imperversa, passava nella classe dei *cattivi*. Così gli estremi si confondono, e si perverte affatto il senso morale di quegli sgraziati, perchè vedono la pena aggravarsi più sull'impaziente che sullo scellerato. Qual classificatore può scrutare i cuori, e segnar la cifra della malizia di ciascuno? Chi può dimostrare che un malvagio colto in furto non abbia un'anima più perversa, che un omicida per duello o per rissa? La spinta criminosa può forse argomentarsi dalla misura del danno? Chi può dire che la recidiva non venga piuttosto da miseria e da disperazione, e che un primo delitto non venga da un calcolo di fredda malvagità? Chi può dire a quali altri delitti non possa condurre un'infame amicizia, annodata nella lunga coabitazione dello stesso cárcere? Ducpétiaux dimostra, che, col dividere per sesso, per età, per delitti, e per disciplina, si vengono a stabilire per lo meno 39 classi; ora, nelle prigioni secondarie non è tanto il numero dei posti; e le divisioni delle stanze non corrispondono a codeste astrazioni. Perlochè nelle prigioni svizzere un carcerato vien talora trattenuto nella classe dei *buoni* solo perchè manca lo spazio in quella dei *cattivi;* e perciò la classificazione riesce economicamente impraticabile, perchè vuole costruzioni assai più vaste che non porti il numero dei prigionieri. Chi ammette il principio della contaminazione e delle classi non può logicamente fermarsi, finchè colle sue suddivisioni non sia giunto a farne tante quante sono gl'individui, e non sia ricaduto nel regime separativo. La sola eccezione è a farsi per quelle colpe che non portano infamia, perchè non suppongono depravazione, cioè i delitti per mero *eccesso*, sia d'iracondia, o di gelosía, o d'onore,

Digitized by Google

174



o d'opinione, o di partito, o d'altro qualsiasi sentimento, che, rattenuto entro il confine della moderazione, possa chiamarsi onesto e professarsi senza infamia, e in cui la *spinta* è piuttosto *smoderata* che *criminosa*. Ma ognuno vede che il rinchiudere questi colpevoli di *mero eccesso* nella stessa casa, ove si puniscono quelle colpe che sono *sempre infami, anche nel minimo loro grado*, sarebbe onorare l'ignominia per insultare all'onestà, e corrompere il senso morale delle popolazioni. Perlochè tutti gli studiosi di queste materie raccomandano, che, tanto nella custodia quanto nella pena, la legge non associi mai all'infamia legale quelli sui quali non pesa l'infamia *di fatto;* e che la repressione delle violenze avvenga in tutt'altri luoghi, e sotto altro nome, e sotto altra disciplina, che la punizione della turpe malvagità.

La convivenza dei carcerati recò adunque la necessità di frenare la contaminazione delle classi per mezzo d'un assoluto e continuo silenzio, e quindi d'una disciplina rigidissima. E ne provenne il regime che si chiamò *silenziario*. La frequenza dei castighi vi è tale, che in sette prigioni silenziarie d'Inghilterra, nel corso d'un anno, si registrarono trentotto mila castighi formali; e quasi un quarto dei castighi, registrati in tutte le prigioni d'Inghilterra e Galles, venne inflitto nel solo Silenziario di Wakefield, in cui non entrò la trentesima parte dei prigionieri (1).

Sotto questa disciplina, perpetuamente tentati dalla continua vicinanza, essi pongono tutta la scaltrezza a parlare senza movere le labbra, con sussurri, con occhiate, con cenni. Nelle prigioni d'Auburn debbono fare molte operazioni con moto uniforme come soldati; e debbono sempre volger la testa verso gli aguzzini, e tener gli occhi fissi sul lavoro; e se uno d'essi vien colto a girare uno sguardo, o fare il minimo atto del viso, vien tosto percosso con un nervo, e con quel numero di colpi e quella forza che *piace* all'aguzzino. Per l'addietro non si poteva ad una volta infliggere più di 39 nervate, se non presente l'ispettore; ma ciò non valeva, ed ora basta che si registri il mancamento

(1) Numero degli entrati dei castighi *Wakefield* { 3438 / 12445 | *Inghilterra e Galles* { 109495 / 54825

e il numero delle nervate. Nella prigione di Sing-Sing gli aguzzini non rendono conti, nè tengono registri; e si narrano istorie di donne incinte, battute a segno di morirne. Per poco che la brigata sia numerosa, le dispute e le lagnanze son tante, che il direttore di Coldbath-Fields non ne riceve meno di sessanta al giorno, alle quali è mestieri improvisare un qualsiasi provedimento. E dove un senso d'umanità e la publica disapprovazione fecero vietare le continue percosse, l'avvilimento morale è minore, ma il digiuno, frequente, il negato passeggio, il cárcere tenebroso logorano le forze del corpo; poichè ad una vita già misera poco si può togliere senza danno. Tutte queste asprezze non sono proporzionate al delitto, non sono fondate nel decreto del giudice e nel voler della legge, e infine non possono spingersi oltre ad un limite ben augusto ed insufficiente all'uopo.

Un sì lato arbitrio richiederebbe nei sovrastanti una tal giustizia, una prudenza, una misura, un'eguaglianza d'animo, una vigilanza indefessa, quali ben di rado si trovano, nonchè in gente rozza, anche in magistrati di squisita educazione; e senza le quali la disciplina vacilla tra una licenziosa indulgenza ed una feroce oppressione, e talora congiunge capricciosamente i mali d'ambedue. Ora, chi può sperare tante e sì rare doti nelle grosse squadre di sovrastanti, che si richiedono alla disciplina d'un Silenziario? Nelle prigioni di Coldbath-Fields, a invigilare 900 detenuti si contano 54 custodi; ma non bastano; ed è mestieri prendere, fra i cárcerati stessi, altri 218 caporali. Laonde la massa vien divisa a capriccio, e destinata ai due diseguali destini, di soffrire e di far soffrire. Al carcerato sovrasta il caporale, al caporale il custode; e poi si può dimandare con Bentham: *quis custodiet ipsos custodes?* Questa dimanda è a farsi principalmente nelle prigioni di remote provincie, ove la giustizia non è sotto l'occhio delle alte magistrature, e sotto l'ombra salutare della publicità.

È antica osservazione, che i più consumati furfanti, in mezzo ad una turba stolida e brutale, si mostrano sempre i più pronti a obbedire, e i più destri e imperiosi a soprastare. E così il traviato si avvezza a sottomettersi al più malvagio, e questo si prepara docili strumenti a più grandiose scelleratezze. E perchè tutto il turpe edificio non

Digitized by Google

cada, è pur necessario ordinarvi un corpo di delatori; e così la sicurezza del luogo e la *vita* dei poveri custodi, in mezzo a quella feroce accozzaglia, è raccomandata ad uomini che il più abietto assassino riguarda con disprezzo. Ma la circostanza più immorale e detestabile si è che i giudicandi, fra i quali moltissimi sono gl'innocenti, non solo devono tollerare la presenza e la schifosa famigliarità di quella feccia, non solo devono subire la superiorità di scellerati, rivestiti quasi d'una magistratura; ma, per naturale effetto dell'odio e della malizia, avviene in mille modi che sovra i giudicandi, ossia sulla classe minore e che comprende gl'innocenti, cade di fatto una proporzione maggiore di castighi che sui condannati; la qual proporzione nella citata prigione di Coldbath-Fields sta come 2,49 a 2,43.

Ora, chi può numerare le migliaja di soverchierie e d'iniquità, che si fanno soffrire dall'astuto all'incauto, dal feroce al debole, dall'assassino all'innocente? Chi può dire l'ammasso di rancori e di vendette, che fomenta nel fondo d'un siffatto abisso, quando non solo le passioni perverse, ma lo stesso sentimento della giustizia e la coscienza del diritto, che anche sotto la sferza della pena e del rimorso l'anima più rea sempre conserva, riluttano contro ogni patimento che non provenga da legale decreto? Chi, sotto il flagello, che atrocemente vendica un cenno, uno sguardo, un sospiro, può sentir pentimento d'una colpa lontana, perduta tra le nebbie della memoria? Mentre lo scaltro domina e gode, e il zotico e l'impaziente penano e fremono, il moto continuo della moltitudine affaccendata, il rumore delle opere, lo spettacolo delle evoluzioni, che in alcuni Silenziarii trattengono i prigionieri più di due ore ogni giorno, la vista dei nuovi óspiti venuti a crescere la sciagurata masnada, o dei recidivi che ritornano in carcere a festevole fratellanza; la memoria di quelli che ad un tratto mancano, tradotti altrove, alla libertà od al patibolo; la continua attenzione ai cenni ed ai volti dei compagni, agli sguardi dei sovrastanti, al rumore delle percosse, alle minute regole, alle continue trasgressioni, ora punite ferocemente, ora trasandate con odiosa connivenza: tutte queste cose formano un vórtice incessante di sensazioni, fra cui la mente del prigioniero va continuamente

Digitized by Google

distratta e smarrita. Egli vigila l'istante d'eludere l'aguzzino, o sotto la sferza impara rabbiosamente ad essere più ágile e astuto un'altra volta; e intanto non si rivolge mai sul tristo arcano della sua coscienza. E quando stanco s'ingrotta nella sua cella notturna, sia che soccumba alla fatica e al sonno, sia che vegli sotto il tormento delle sofferte percosse, e tra il fremito delle addensate sensazioni e del risentimento instigato; non può mai raccoglier l'animo in alcun utile pensiero; non può, raffrontando le passate memorie, ricader nell'idea del suo delitto, e sentire quell'azione intima e salutare, senza cui la pena è un tardo e superfluo patimento. Il regno della nuda forza in un vasto Silenziario ricopre con un ordine tutto materiale e apparente un caos morale; dal cui spettacolo la mente ritorna volontieri alla solinga cella, dove il colpevole sta giorno e notte solo, col suo lavoro, col suo libro, e co' suoi pensieri, contando i momenti che gli ricondurranno inanzi un volto umano, non ad apportargli minacce e violenze, nè a svegliare rancori e vendette, ma a refrigerare il febrile suo tedio, ad alleviargli il cruccio della coscienza, a rianimare tutte le speranze, che gli rimangono ancora, per il tempo della vita, e al di là della vita.

Il regime silenziario, in mezzo a tanto affaccendamento e tanta ansietà e tanta asprezza e velocità di castighi, potrà forse sopprimere la *voce*, ma non mai la *parola*, la quale, sgorgando invincibile dall'intimo dell'umana natura, si traduce in suoni inarticolati e in moti furtivi, che portano in rapido giro le più pericolose communicazioni, e stringono sotto alla prova del dolore le indissolubili leghe della malvagità. Molte volte le fila del delitto furono tese dal fondo d'un cárcere; o nel fondo del cárcere si riseppe un secreto, che la giustizia indarno aveva cercato alla luce del sole. Un solo determinato ribaldo basta a mettere l'infezione e il fermento da un capo all'altro della più popolosa prigione; e non v'è caso in cui l'impotenza delle leggi umane si sveli più manifesta, perchè la natura riagisce con un'intensità ed una pertinacia pari alla compressione a cui soggiace. Uomini appena caduti entro la frontiera del delitto, e tosto scoperti e condannati, uscirono da una breve prigionía stretti in nodo clandestino con venti o trenta scellerati, e fatti eguali ad essi d'astuzia e

Digitized by Google

d'ardimento; cosicchè l'impunità sarebbe stata men funesta per loro e per la società civile. Il numero stesso dei castighi, anche a supporre che nessun atto di communicazione sfugga all'aguzzino, prova e l'impossibilità di rompere codeste intelligenze, e l'iniquità d'una disciplina, ch'espone continuamente tante migliaja d'uomini, per gran parte innocenti, ad una tentazione irresistibile, nella certezza di doverli punire inutilmente, senza compiere l'intento della sicurezza sociale.

Il direttore stesso del Silenziario di Coldbath-Fields confessa, che nessuna umana vigilanza può riescire a quest'impresa. In faccia ad una siffatta esperienza i più caldi oppositori del regime separativo vanno cangiando opinione. Il sig. De Metz lo confessò in una lettera al consiglio dipartimentale della Senna: « Io lasciai la Francia gravemente preoccupato contro il regime separativo, ma dopo »che lo vidi in opera, il mio sentimento si mutò affatto; »ed è questo regime appunto che ora la mia coscienza mi »spinge a promovere. Questa disciplina andò giornalmente »acquistando nuovi segnáci, e molti che prima erano op»positori... Tutti quelli che in questi sette anni visitarono »i Penitenziali d'America, diedero la preferenza a quelli »di Filadelfia... Tale fu il corso dell'opinione negli Stati»Uniti, che, con rarissime eccezioni, tutte le persone distinte »mostrano lo stesso sentimento; e fra gli officiali stessi del »regime silenziario abbiamo visto i più caldi partigiani »della separazione; poichè, tra *sette* direttori di prigioni »silenziarie, *cinque* mi manifestarono quest'assoluto convin»cimento ». Il che vien attestato anche dal dott Julius. I più esperti conoscitori di queste materie, come Livingston, illustre legislatore della Luisiana, Ducpétiaux, ispettore delle prigioni belgiche, il dott. Julius sullodato; i signori Mondelet e Neilson; i signori De Tocqueville, De Beaumont, Blouet, Moreau-Cristophe, il dott. Holst, e altri molti parteggiano per l'assoluta separazione. Ma la testimonianza più solenne è quella dei Commissarii britannici, i quali nella voluminosa serie dei Rapporti annuali, che recano inanzi al Ministero ed al Parlamento, si vedono da una modesta congettura inoltrarsi con passo costante a un grado di convinzione che ogni anno diviene più intenso, più ragionato, e più ridondante d'esperienza; poichè vanno

Digitized by Google

faticosamente raccogliendola in ogni maniera di stabilimenti e in ogni paese. Ogni anno essi offrono, con qualche novello miglioramento, numerosi disegni di costruzioni separative, cominciando da una prigione rurale capace di quattro prigionieri, fino ad un reclusorio di seicento. Essi hanno studiato le grandezze e le proporzioni delle celle, delle finestre, degli usci, dei corridoj, la ventilazione, la diramazione dell'aria calda, il modo di levare ogni puzzo, d'assicurare i serrámi, di rendere le muraglie con doppia cavità impermeabili al suono, di rendere invisibili fra loro i carcerati negli officii del culto, nell'istruzione, nel passeggio. E hanno coltivato talmente le convinzioni dei magistrati e dei popoli, che a quest'ora in Inghilterra si saranno già costrutte undicimila celle, e omai preparata per metà l'ammirabile opera del generale isolamento di tutti i carcerati.

Essi studiarono il principio morale di tutto il regime, e lo ridussero ad una semplice e robusta unità. Tutte le prigioni sono rette da una sola mano, quella del Ministro dell'Interno, per mezzo d'un'apposita magistratura, a fine di sopprimere il conflitto di mille opposte opinioni e degli interessi locali. Tutte le nuove costruzioni e tutti i ristauri collimano allo stabilimento universale del regime segregante; tutti i regolamenti tendono ad ammaestrarvi i direttori, e i cappellani, e gli istruttori, e i custodi, perchè con grado e prudenza possano radicarlo in tutta la vastità del regno; le prigioni femminili in case separate, poste in governo di spettabili matrone, e senza intervento d'uomini in tutta l'interna disciplina; l'isolamento inteso a prevenire ogni communicazione e ogni conoscenza; promossa l'istruzione religiosa, elementare e industriale d'ogni carcerato; rimossa ogni violenza, ogni asprezza, ogni insulto; promosse tutte le abitudini tranquille, e sopra tutto l'amore alla fatica; abolite le súcide taverne tenute dai carcerieri; vitto salubre, semplice, austero; nessuna ghiottonería, nessun peculio, nessun guadagno, nessuna speranza di remissione; e però nessuna ipocrisia, nessun raggiro, nessuna dissipazione; nessun antilogico intreccio di ricompense e di castighi, di percosse e di gioco, di digiuno e d'intemperanza, di silenzio e di colloquio, d'isolamento e di promiscuità, come pur troppo avviene nei Penitenziali



Digitized by Google

di Ginevra e di Losanna, dove la disciplina mette fra i *buoni* l'assassino ipócrita, e fra i *cattivi* il disertore impaziente. La prigionia strettamente separativa, senz' alcuna estrania mistura, si riduce tutta a pura e nuda e concentrata pena; e, senza spendere tempo e forze in opposti andirivieni, porta sull'animo tutta quella più profonda impressione, ch'è concesso a forza umana di conseguire.

Questa rigida separazione, più ancora che ai condannati, è giusta ed utile e provida ai giudicandi, che la legge o deve assegnare alla pena, o rendere all'onore ed alla libertà puri e incorrotti come li trovò, non allacciati da turpi conoscenze, non avviliti e irritati da illegittimi e brutali castighi, non macerati dalle tenebre e dal digiuno, anzi placati colla legge, e riconciliati, quanto si può, con una sventura, che nelle condizioni necessarie della società deve pur cadere su molti. Se l'esperienza dei secoli dimostrò non esservi mortale così potente e fortunato, nemmen tra quelli che si assisero sui troni più splendidi della terra, che abbia potuto esser certo di morire senza aver gustato l'amara vita del cárcere: è interesse commune di *tutti* d'allontanare dalla dimora dell'innocente sventurato ogni contaminazione, ogni insulto, ogni apparenza che vulneri la sua illibatezza e dignità. Sui giudicandi la legge ha il solo diritto di sicura custodia; e perciò non deve togliere loro se non la libertà di sottrarsi, non le delicatezze del vitto, e l'uso del tempo, e lo studio, ed ogni altro onesto sollievo, e, quando le cautele strettamente necessarie alla scoperta del vero non lo vietino, anche il colloquio dei congiunti e degli amici. E tra l'isolamento generale dei condannati si potrà senza taccia di parzialità rendere men solitaria la vita anche di quelli la cui condanna proviene da errore o debolezza o violenza, senza che il più rigido sguardo vi scorga vestigio d'infamia. E qui chiara emerge la probabilità, che lo stabilimento universale del regime separativo innoverà col corso del tempo tutta la misura e la proporzione delle pene, e muterà da capo a fondo tutta la ragione criminale; perchè dalle grandi esperienze sgorgano sempre le grandi e feconde verità.

I magistrati, che, facendosi a scrivere di questo spinoso argomento, s'internarono nei particolari della pratica, notarono che la riforma delle costruzioni carcerarie non

Digitized by Google

richiede l'enorme spesa che da molti si crede, perchè lasciata la superflua pompa esterna del gran modello di Filadelfia, ogni riguardo di sicurezza e di commodità può raggiungersi con una somma che non deve superare 500 franchi per cella. Poichè, se le celle sono più grandi ed allestite con qualche maggior cura, non si hanno poi le spese dei vasti lavoratorii e delle infermerie, e di scale e passaggi tanto più spaziosi, quanto è più necessario dominar colla forza e coll'occhio la folla; e non è necessario porre in tutte le parti una solidità di costruzione, che, per essere imponente, deve sovrabbondare al bisogno. La placida severità della disciplina separativa rende impossibile lo scoppio d'un'irritazione subitanea; e quando ciò avvenisse, non v'è intorno una massa di ribaldi irritati, fra cui l'incendio sedizioso si propaghi in un istante, e metta in forse la vita dei custodi, e renda inutile affatto qualsiasi materiale solidità. Una parte della spesa può supplirsi colla vendita delle antiche prigioni, che ingombrano e contristano gli spazii più interni e costosi delle ampliate città, e mancano perlopiù della ventilazione necessaria ai reclusi, cosicchè in alcune divengono necessarii continui suffumigi. Un'altra parte viene a compensarsi dalla minor durata delle condanne, che nel più dei casi possono sperarsi ridutte ad un terzo: un'altra parte dal diminuito numero delle recidive, ossia di tutte le condanne di più lunga durata; poichè sono pochi che corrono di primo slancio ai grandi misfatti, senza essersi prima agguerriti alla ripetuta scuola della prigione: una parte finalmente dalla crescente difficoltà, che avranno i grandi malfattori, di combinare un vasto concerto di delitti e d'impunità, per mezzo delle estese colleganze, che possono formarsi solamente in un numeroso consorzio, e che i liberati e i recidivi propagano da prigione a prigione, e talora da Stato a Stato. E finalmente se in questa guerra della società coi malfattori non si potesse raggiungere un maggior grado di sicurezza, senza un maggior sacrificio di denaro, chi non troverebbe utile e morale ogni più generoso dispendio? Si tratta di proteggere dalla contaminazione e dalla perdizione più lagrimevole molte migliaja d'infelici; si tratta di proteggere tutte le vite, e tutte le cose che rendono cara la vita. Si vuole che le somme furate, o in altro malvagio modo estorte dai malviventi nella sola città

Digitized by Google

di Londra, ascendano a 25 milioni di franchi ogni anno. Ora questa somma, una sola volta spesa, basterebbe a riformare dalle fondamenta tutte le prigioni d'un vasto regno.

Un altro risparmio giornaliero e perpetuo si ottiene colla segregazione, perchè si sviano affatto quei feroci risentimenti e quelle clandestine intelligenze, dalle quali divampano le sollevazioni generali dei carcerati, frequentissime nelle galere di Francia. Laonde pochi ed inermi custodi bastano ad un numero di prigionieri, che governati in altro modo richiederebbero un numeroso satellizio, spalleggiato all'uopo da grande apparato militare. Cerfberr osservò che a Roma per custodire nel lavoro publico 15 galeotti si occupavano 6 guardie. In alcune prigioni si contano da cinquanta a sessanta custodi, oltre al corpo di guardia fornito dalla guarnigione; mentre l'istruzione di quattrocento o cinquecento carcerati si riduce ad un sol cappellano. Anzi in molte prigioni degli Stati-Uniti non v'è alcun istruttore ecclesiastico o secolare; in alcune soccorre l'opera caritatevole dei cittadini; a Boston gli allievi della scuola teologica istruiscono volontariamente i prigionieri; ed è quello un fruttuoso e arduo tirocinio che deve renderli ben capaci di dar consiglio nelle perplessità della vita. In una prigione separativa, costrutta sopra una buona pianta stellare, o in croce greca, attorniata da uno spazio sgombro e da un recinto continuo, e perciò facilmente invigilata dall'osservatorio centrale, si potrebbe invertire la proporzione consueta dei custodi agli istruttori, e colla mercede d'una forza divenuta inutile accrescere il numero dei cappellani e dei maestri d'arte e di scuola; al che basti il dire che nei nostri paesi la mercede di tre custodi corrisponde a quella di due cappellani. Perlochè si potrebbe rendere ad un tempo maggiore il numero degli istruttori e più agiata e decorosa la loro provisione; e far sì che l'istruzione, tanto data nelle singole celle, quanto negli stalli separati dell'oratorio, aggiunte le visite dei medici e dei direttori, e talora anche dei congiunti e di qualche altra onesta persona, porgesse ai solitarii colpevoli quel sollievo che basta a confortarne ed avviarne i pensieri. A Parigi, fino dal 1814, il sig. Bonneau tentò di governare le carcerate per mezzo d'una pia congregazione; ma il benemerito dottor

Digitized by Google

Parent-Duchâtelet racconta, che in breve tempo « ces dames »ne furent plus maîtresses de la population.... Il s'établit »un tel relâchement dans la discipline, que les filles jou»aient tous les jours la comédie dans les salles, et y chan»taient tout ce qu'elles voulaient, et cela en présence des »religieuses. Il fallut les remercier, dix mois après leur »entrée, et se hâter de rétablir l'ordre de choses qui exi»stait auparavant. On reconnut allors que, pendant leur »courte gestion, les dépenses de la lingerie et de la phar»macie avaient presque doublé ». Era questo un esito da prevedersi; l'avvicinar troppo gli estremi del vizio più abjetto e della più difficile spiritualità è veramente un dimandar troppo; la legge deve appagarsi di più imitabili modelli e di virtù meno squisite; e i pacifici cittadini non possono pretendere che i ladri divengano più onesti e virtuosi di loro. Nè la gelosa ragione di Stato può lasciare la parte più feroce e più ignorante della plebe a disposizione di qualsiasi corpo di privati, l'interesse e il parere dei quali in tempi difficili non può esser sempre quello dello Stato.

Un'istituzione di men dubbia bontà si è quella dei *patroni dei liberati*, ossia di savie persone d'ogni sesso e d'ogni ordine civile, che prendono in assistenza l'uno o l'altro dei carcerati all'uscir di prigione, e gli procurano lavoro e collocamento, sicchè non debba farsi recidivo per miseria e per abbandono. E se lo vedono volgersi di nuovo a vita oziosa e vagabonda, rassegnano la loro tutela nelle mani dell'autorità, la quale allora riprende la correzione forzosa, senza aspettare che il disordine abbia riprodotto il delitto. Con ciò viene alleggerito ai magistrati il peso d'una sorveglianza, che compromette il liberato, senza recargli veruna assistenza, e senza assicurare da nuove offese la publica pace. Questa è una instituzione di tal tenore, che si può propagarla senza contrariare lo spirito dei tempi, e senza che l'opera della pietà sembri dettata da spirito d'ambiziosa contradizione.

Gli scrittori di scienza carceraria attribuiscono somma importanza al modo con cui si trasferiscono da cárcere a cárcere i prigionieri, e massime i giudicandi, fra i quali è grandissima la proporzione degl'innocenti. « In queste »traslazioni, spesso assai lunghe (dice l'ispettor generale



Digitized by Google

184



»Ducpétiaux), l'arrestato perde ogni pudore; aggregato so»vente con malvagi che lo animano a rispondere all'igno»minia coll'impudenza, oggetto ai passaggieri di viva cu»riosità, facendo stazione ogni notte in un ricovero popo»lato d'ogni feccia di malfattori, costretto a pagare il *ben* »*venuto*, e stimolato a vendere perciò le poche cose che ha »seco, svergognato, ma agguerrito contro la vergogna, al »termine del suo viaggio egli è già ridotto all'abbruti»mento ». Ma questo è un quadro scolorito a paragone di quello che gli ispettori britannici Crawford e Whitworth Russell fecero nel loro Rapporto al ministro dell'Interno nell'anno di grazia 1837. « Un arrestato, nove volte sopra »dieci, vien condotto ad una stazione, dove può venir »rinchiuso con ubriachi, borsajuoli ed assassini, in com»pagnía dei quali passa la notte ed anche la domenica, »se fu preso nella notte che la precede. Nel venir con»dotto all'officio superiore, attraversa le publiche strade, »per trovarsi poi posto a mazzo coi primi furfanti di Lon»dra, coi quali ha così il vantaggio di far conoscenza »personale. Se lo si rimanda per nuovo esame, o lo si »dichiara accusato, vien trasferito alla prigione nell'appo»sito carriaggio. E ve ne ha tre in continuo movimento. »Sono lunghi piedi 8 1/3, larghi 4 5/12, alti 5 1/2, e »capaci di venti prigionieri, ma talora se ne mettono »anche trenta. Così stipati *uomini e donne*, alcuni sono »costretti a stare in piedi, *le donne* sedute spesso sulle »ginocchia degli uomini, come venne attestato da molti. »D'estate è intollerabile il caldo e il tanfo; e molte volte, »all'arrivo del carriaggio, vi si trovarono donne sve»nute. Al di dentro nessuna persona d'officio; quindi »scene della più brutale indecenza. Noi medesimi abbiamo »visto uscir dal cariaggio gente scapestrata d'ambo i sessi, »ridotta quasi a nudità. Se il trasporto è di sera, entro »il carriaggio *non v'è lume*. Prigionieri bestialmente ubria»chi, rognosi, lendinosi, puzzolenti, l'assassino feroce, lo »sfacciato borsajuolo, la più schifosa meretrice sono affol»lati nel più angusto spazio, e fra loro sono sovente persone »civili accusate di lieve fallo, cameriere di oneste fami»glie, garzoni discoli, ed altri che non sono senza qualche »educazione e qualche relazione rispettabile . . . . La guar»diana delle prigioni di Clerkenwell ci attestò con dolore,

Digitized by Google

»quale spavento faccia ad una donna di modi decenti »il trasporto nel carriaggio. Noi medesimi abbiamo visto »una cameriera arretrarsi inorridita dalle facce di furfanti »e di prostitute con cui veniva cacciata; e possiamo dire che »in verità non ci avvenne mai di vedere più trista scena... »Talora accade che un prigioniero si rimandi tre, quattro »ed anche cinque volte, ed ogni rinvío porta naturalmente »due viaggi. E ricordiamo che in tutto quel tempo la per»sona è innocente al cospetto della legge, *e lo è spesso in »realtà*.... Non ha molto che due oneste cameriere ven»nero condotte e ricondotte attraverso alle publiche strade »con varie bande di notorii ribaldi d'ambo i sessi. — Noi »dimandiamo, Milord, qual riparazione può darsi per l'in»sulto fatto ai sentimenti, all'onore, al costume di queste »donne? »

I Francesi avevano introdotto fino dal 1836 una riforma assai giudiziosa, cioè l'uso di vetture, o diremo vaggoni, suddivisi in due file di cellette d'un solo posto, in cui entra dall'alto la luce e l'aria, e il prigioniero siede rivolto verso i cavalli, stendendo le gambe sotto il sedile della cella anteriore; l'ingresso è in una passatoja interna, nella quale sta una guardia. Con questo mezzo i condannati alle galere (*bagnes*) vengono in poche ore condotti per le poste da Parigi ai lontani porti marittimi di Brest, Rochefort e Tolone, nei quali circa settemila malfattori vengono tenuti in questo dispendioso genere di prigionía.

Le arrecate rimostranze dei commissarii britannici al ministero, rinnovate nel rapporto del 1838, ed accompagnate da un progetto di vetture cellari, vennero esaudite, il che fu la più bella ricompensa a quei zelanti scrittori. E nel loro Rapporto del 1839 si legge, che, dietro la proposta loro, si erano fatti quattro vaggoni da dodici celle ciascuno, e nel corso di soli nove mesi avevano già servito al trasporto di *ventisei mila* arrestati, i quali ne manifestavano in generale una *somma riconoscenza*. Nel riferire le quali cose i commissarii rinovavano l'istanza, che i processi di minor momento si facessero, per quanto è possibile, a piede libero, sotto una sufficiente sicurtà; perchè « una carce»razione (essi dicono) è già sempre un gran male, e ha »perniciose conseguenze sul costume e l'onoratezza degli »arrestati, perchè la rotina del carcere ha un'inevitabile

Digitized by Google

»tendenza a degradar l'animo, e diminuir quel ritegno che »il lontano timore del cárcere oppone ai traviati ». L'ispettore Ducpétiaux porta opinione, che i prigionieri non si debbano mai condur per le strade se non di notte. E infatti non si può dire se in simili casi facciano più discredito alla legge quegli arrestati, siano colpevoli, siano innocenti, che mostrano impudenza; o quelli che, coprendosi il volto per vergona, e cercando salvare un avanzo d'erubescenza, mostrano d'avere ancora quel senso d'onore alla cui conservazione le leggi devono vegliare, perchè massimo freno all'allargamento della publica depravazione, e massimo appoggio alla sicurezza di tutti.

Ma il sommo rimedio al male è l'istruzione, compartita se non altro nel cárcere, poichè meglio tardi che mai. È un pregiudizio commune, che la popolazione delle prigioni sia una razza sottile e intelligente. Tranne i pochi delinquenti che appartengono alle classi educate, essa ha bensì una furberia grossolana e animale; ma, nata e cresciuta nella miseria, nell'incuria, nell'abbandono, giace per la maggior parte nella più assoluta ignoranza. Il detto degli Stoici che *tutti i cattivi sono sciocchi*, vien dimostrato vero all'evidenza dai registri di *tutte* le prigioni. In quella di Sing-Sing nel 1831, sopra 842 prigionieri, 50 soli avevano qualche tintura d'istruzione elementare, cioè 1 sopra 17. Il cappellano d'Auburn espone, che *due terzi* de'suoi carcerati si trovavano órfani o abbandonati prima del ventunesimo anno d'età, e gli altri quasi tutti avevano parenti notoriamente viziosi; e ciò serva di risposta a quei maligni o stolti che attribuiscono ai libri ed alla crescente cultura l'infezione criminale. Ma l'istruzione data nel cárcere giunge troppo fuor di tempo. Bisogna che la società proveda prima, e supplisca nei fanciulli miserabili l'impotenza o l'incuria o l'assenza dei genitori; e cogli Asili degli infanti, e coi Ricoveri degli órfani e degli abbandonati e colle Scuole degli artigiani, tolga l'età innocente alla vorace depravazione, che le sovrasta. Quei fanciulli, che vediamo con fronte pura e serena avviarsi nei nostri asili ad una mansueta industria, se venissero lasciati a rotolarsi nel fango delle strade e nei nidi dell'abjetta prostituzione, sono appunto quelli, che, cresciuti a suo tempo di fierezza e di brutalità, andrebbero ad arrolarsi nelle prigioni, alla scuola

Digitized by Google

della rapina e del coltello. La provida cura, che la società si prende di loro, è la più chiara testimonianza del progresso che fa la publica ragione.

Ma quando ciò non siasi fatto, o siasi fatto con soverchia strettezza, quando si lasciò tempo che dalla rozzezza germogliasse la ferocia e la depravazione, supplisca al primo fallo l'austera scuola della cella solitaria; ma per ogni modo non si aggiunga a disposizioni già perverse il tirocinio d'un'infame promiscuità.

La riforma delle prigioni è novella ancora; i benéfici ragionatori dello scorso secolo, tasteggiando e tentonando, ne scopersero la prima traccia; il secolo nostro, quando dai furori della guerra si rivolse sopra sè stesso, trovò la via tutta spinosa di dubbii; i pensatori che precorrono alle nazioni, appena cominciano a veder chiaro lume fra tante tenébre. La maggior parte delle prigioni d'Europa e d'America attende ancora la gran riforma, a cui si richiede tempo, pensieri e tesori. E intanto possono riguardarsi come altrettante scuole, nelle quali, in pochi anni, milioni d'infelici, già predisposti da una puerizia inculta e ignorante, andranno ad attingere quella sciagurata scienza, a cui la società destina più scuole e più scolari che ad ogni altra: la scienza del delitto. Era la nostra generazione, a cui si riserbava l'impresa di chiudere questo báratro di pravità, di demolire la scellerata scuola del carcere promiscuo, e di rompere per sempre l'orribile tradizione, la quale, scendendo d'età in età, collega i malvagi che insidiano le nostre vite, con quelli che perirono sul primo patibolo.

Questi sono i libri, sui quali abbiamo potuto fondare il presente scritto; i più importanti sono i Rapporti dei commissarii britannici, sopra tutto il terzo, che si publicò anche separato dai voluminosi documenti onde era corredato; e le opere di Tocqueville e Beaumont, di Ducpétiaux e di Moreau-Christophe.

Recueil de documens relatifs à la prison pénitentiaire de Genève; Genève, Barbezat, 1830, p. 180.

*Cunningham*. Notes sur les prisons de la Suisse et sur quelques unes du Continent etc. et *Buxton:* Description des prisons de Gand, Philadelphie etc.; Paris, Roret, 1833, p. 196.

Digitized by Google

148



*Chavannes:* Notice lue à la Société Vaudoise; Lausanne, Blanchard, 1836, p. 40.

*Crawford, W. Russell e Jebb: Second* Report of the Inspectors; London, Clowes, 1837, I. vol. fol., pag. 491 con tavole.

*De Beaumont et de Tocqueville:* Système Pénitentiaire aux États-Unis; Bruxelles, Hauman, 1837, vol. 2.

*Aylies:* Du système pénitentiaire; Paris, Gosselin, 1837, p. 246.

*De Metz et Blouet:* Rapport au Ministre de l'intérieur sur les prisons des États Unis. Paris, Imprimérie Royale, 1837 con tavole.

*Crawford, W. Russell e Jebb. Third* Report of the Inspectors; etc. Digest of the Gaol returns etc. London, Clowes, 1838, in fol., p. 313.

*Grellet-Wammy:* Manuel des Prisons; Paris et Genève, Cherbuliez, 1838, p. 317.

*Ducpétiaux:* Des progrès et de l' état actuel de la réforme pénitentiaire etc.; Bruxelles, Hauman, 1838, vol. 3, p. 366, 462, 398, avec atlas. Quest' opera comprende altri scritti, come: *Lettere du D. Julius* a *M. Crawford* etc. *Examen de diverses opinions par Mittermaier* etc. *Moyens propres a généraliser en France le système pénitentiaire par Bérenger* etc. etc

*Mollet:* Sur l'établissement et les progrès de la société établie dans les Pays-Bas pour l'amélioration des prisonniers; Amsterdam, De la Chaux, 1838, p. 120.

*Bretignères de Courteilles:* Les condamnés et les prisons; Paris, Perrotin, 1838, p. 400.

*Léon Faucher:* La réforme des prisons; Paris, Angé, 1838, p. 290.

*Crawford, Russell e Jebb: Fourth* Report of the Inspectors etc.; Digest of the Gaol returns for England aud Wales, 1838 etc., London, Clowes, 1839, in fol., pag. 402 e 129 con tavole.

*Moreau-Christophe*: De la mortalité et de la folie dans le régime pénitentiaire; Paris, Naillieu, 1839, p. 100.

*Rémacle:* Rapport sur les prisons du Midi de l'Allemagne; Paris, imprimerie Royale, 1839, p. 67.

*Cerfberr:* Rapport sur les prisons de l'Italie; Paris, imprimérie Royale, 1839. p. 82,

*Lucas:* Des Moyens et des conditions d'une réforme pénitentiaire en France; Paris, 1840, p. 108.

*Petitti di Roreto:* Della condizione attuale delle cárceri e dei mezzi di migliorarla; Torino, Pomba, 1840, p. 426.

Cenni sopra alcune opere intorno al buon governo delle carceri (negli Annali di Giurisprudenza di Torino).

*Harou-Romain:* Projet de Pénitencier; Caen, 1840, opusc. con tavole.

333826

Digitized by Google

Digitized by Google